LA

REGINA DI CIPRO

Dramma lirico in quattro atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1846.

CENNI STORICI.

Giacomo, figlio naturale di Giovanni di Lusignano, montato sul trono di Cipro, in pregiudizio della sua sorella Carlotta, figliuola legittima del re, sposò Caterina Cornaro, nipote di un patrizio veneto, che gli aveva resi i più segnalati servigi. Il Senato di Venezia dichiarò Caterina figlia della republica, e promise a Giacomo la sua possente protezione contro gli sforzi di Carlotta di Lusignano, che facea valere tratto tratto coll' armi e coi trattati i suoi diritti al trono paterno.

Il novello monarca si gettò interamente fra le braccia de' Veneziani, e loro accordò tutti gl' impieghi che richieggono la maggior confidenza, nelle finanze, nell' amministrazione della giustizia e nell' armata. Ma la protezione che quelli accordavano al regno di Cipro non era disinteressata, poichè coll' andare del tempo più apertamente si manifestò la loro cupidità, la loro ambizione.

Nel 1473, quattro anni dopo il suo matrimonio con Caterina, il re di Cipro morì. Pochi anni dopo morì anche il suo figlio nato da Caterina.

Non ostante le funeste vicende che turbarono il suo regno, Caterina Cornaro quindici anni regnò. Ma alfine, fosse debolezza, fosse scoraggiamento, dopo una lotta si lunga e si pe-

nosa, acconsentì nel 1489 a rinunziare il diadema in favore de' Veneziani.

Ella imbarcossi poi per Venezia, e fu stabilita dal Senato nel castello di Asolo presso Treviso, ove finì i suoi giorni, conservando il titolo di regina, e una piccola corte, che le richiamava la memoria della dignità ch'ella aveva occupata (*).

L'isola di Cipro rimase sottoposta a' Veneziani finchè i Turchi ne fecero la conquista nel 1571.

(*) Questa corte acquistò celebrità nel regno delle lettere per gli *Asolani* del Bembo, che sono dialoghi intorno all'amore, posti in bocca a' cortigiani della regina di Cipro.

La Poesia è di FRANCESCO GUIDI.

La Musica è del Maestro Cav. GIOVANNI PACINI.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna, Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

GIACOMO DI LUSIGNANO, re di Cipro
Signor Ceci.

ANDREA CORNARO, patrizio veneto
Signor Arati.

CATERINA, sua nipote, fidanzata a Gerardo, quindi regina di Cipro
Signora Frezzolini.

GERARDO DI COUCY, cavaliere francese, amante di Caterina
Signor Fraschini.

MOCENIGO, senatore veneto, del Consiglio dei Dieci
Signor Balzar.

ADELE, confidente di Caterina
Signora Salvetti.

MARCO, capo de' Bravi della republica veneta
Signor Paduano.

CORI E COMPARSE.

Signori veneziani — Dame veneziane — Damigelle di Caterina — Cavalieri francesi amici di Gerardo — Cavalieri di Rodi — Signori cipriotti — Guardie del Re di Cipro — Paggi — Scudieri — Bravi — Gondolieri — Soldati veneti e cipriotti — Popolo.

L' azione nei primi due atti è in Venezia, negli altri due in Nicosia, capitale dell' isola di Cipro.

L' epoca è del secolo XV.

Questo dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi ch' esso è in parte imitato dal dramma di M.r De-Saint-Georges, *La Reine de Cypre*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella villa di Andrea Cornaro presso Venezia. Nel fondo un terrazzo, al cui piede scorre la Brenta. A sinistra una scala che mette agli appartamenti di Caterina. A dritta un verone che guarda la campagna.

All' alzarsi del sipario giungono i cavalieri e le dame per celebrare le vicine nozze di Caterina con Gerardo. Andrea va ad incontrarli.

Coro Sorto è alfine quel giorno d' incanto,
Che affrettasti col lungo desir!
Tutto è gioia, e di gioia soltanto
Si colora per te l' avvenir!

And. Sì: ridente si mostra al mio sguardo
Un sentiero cosparso di fior!..
Caterina vivrà con Gerardo
Una vita di gioia e d' amor!

And. e Coro.
Sparga ad essi un soave concento
Una luce beata l' amor...
La sorgente di pace e contento,
La felice armonia di due cor!

(*I cavalieri e le dame salgono negli appartamenti di Caterina. Andrea, nel momento in cui è per seguirli, viene trattenuto da Mocenigo che entra con mistero.*)

SCENA II.

Andrea e Mocenigo.

Moc. T' arresta... m' odi.
And. Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

Moc. Svelarti
Del Consiglio de' Dieci
Deggio il voler.

And. (*A parte con terrore.*)
(Ciel!)

Moc. Tua nepote unisci
Oggi a Gerardo di Coucy?

And. La unisco
Oggi a' quel prode cavalier.

Moc. Disciolto
Vuol Venezia quel nodo; e a Caterina
Un altro ne destina
Talamo illustre.

And. (*Con estrema sorpresa.*)
Giusto ciel! che ascolto!
E le speranze, e le promesse, e i voti
De' fidi amanti?... E l' onor mio, la fede?

Moc. Tutto al dover si cede! — Alfin comprendi
L' alto mistero che al tuo cor s' affida:
In Venezia confida
L' ultimo re di Cipro: — ella già stringe
Seco alleanza; e a renderla solenne
La man di Caterina a Lusignano
Promette in questo dì.

And. Io la sua mano
Promessa ho ad altro... amante è Caterina...
Un mentitore, un barbaro non sono...

Moc. Pensa ch' io t' offro una corona e un trono!
Il fulgor del regio ammanto,
Dello scettro lo splendore,
Spenga in lei l' insano amore,
Rassicuri il suo pensier!
Sia d' imen quel nodo infranto
Che dell' Adria al ben s' oppone:
La tua patria a te l' impone;
È sovrano il suo voler!

And. (Di due cori al ben si oppone
Un terribile poter !)
(*Odonsi suoni e voci di gioia.*)

Moc. Suoni festivi e cantici
Odo echeggiar d'intorno...
Va, che il giulivo strepito
Cessi nel tuo soggiorno...
L'augusta sua parola
Venezia a te parlò!
Un'ora, un'ora sola
A te concede ancora...
Me rivedrai fra un'ora!

And. (*Immobile e costernato.*)
(Che fare, oh, ciel non so!..)

Moc. (*Con terribile accento.*)
Di Venezia appien tu sai
Che tremenda è la vendetta,
O t'arrendi, o morte avrai,
Che alle genti orror farà!
Pensa, ah pensa, sciagurato,
Al supplizio che ti aspetta:
Se ricusi, invendicato
Tant' oltraggio non sarà!

And. (Mocenigo, ah! per me fai
Un delitto la pietà!)

(*Mocenigo parte minaccioso. Andrea vedendo avvicinarsi il nuziale corteggio, si allontana rapidamente.*)

SCENA III.

Caterina discende dalla scala de' suoi appartamenti, riccamente vestita in abito nuziale, e seguita da una folla di dame, di cavalieri, di paggi e di damigelle, che cantano il seguente

Coro nuziale.

La corona
Che ti dona
In omaggio
Amor fedel,
Sembra aurora
Che colora
Del suo raggio
Il puro ciel!

Come stella
Casta e bella,
Tu sei luce
Al suo pensier!
Vieni, o cara,
Presso l'ara
Ti conduce
Il cavalier!

La corona, ecc.

SCENA IV.

In fine del suddetto coro entra Gerardo preceduto da' cavalieri francesi suoi amici. Gerardo va incontro a Caterina con trasporto d'amore.

Ger. Mia diletta! e fia pur vero
Che i tuoi dì con me vivrai?
Che in un voto, in un pensiero
Sempre unita a me sarai?
Di due cor formiamo un core:
L'alma mia si unisce a te:
In un' estasi d'amore
Tu vivrai mio ben per me.

Cat. Sì: con te vivrò, mio bene,
Tutti, tutti i giorni miei!
In un voto, in una spene
Al mio fato unir ti dèi!..
Di due cor formiamo un core,
L'alma mia si unisce a te:
In un' estasi d'amore
Tu vivrai mio ben per me.

Coro Benedire tanto amore
Vuole il cielo e tanta fè!

Cat. e Ger. (*Con accento passionatissimo.*)
De' miei sospir, dei palpiti
Premio maggior non bramo,
Se innanzi al ciel ripeterti
Potrò « mio bene io t'amo! »
Non posso o car$^{o}_{a}$ esprimere
La gioia del mio cor...
Sorride il cielo a' fervidi
Voti del nostro amor!

Coro Luce d' etereo gaudio
Risplende al vostro cor...
Sorride il cielo a' fervidi
Voti di un casto amor!

Cat. Sparso è il tempio di fior, fuman gl'incensi,
Ardon le sacre tede;
E ancora Andrea non giunge
I nostri voti a coronar?

Ger. Ne attende
Forse dell'ara al piede. — Omai del tempio
Col nuzïal corteggio
Varchiam la soglia, e all'ara andiam.
(*Nel momento in cui Gerardo e Caterina si avviano col seguito, Andrea pallido e turbato si presenta nel fondo e li arresta.*)

SCENA V.

I precedenti ed Andrea.

And. Fermate,
Non più nozze... non più.

Ger. Cat. e Coro (*Con sommo terrore.*)
Oh ciel! che ascolto!

And. Tutto è sciolto, o Gerardo!

Ger. (*Vivamente colpito.*) A me sì orrendo
Oltraggio?.. E la tua fede?..

And. (*Con voce suo malgrado commossa.*)

Io la riprendo!
(Breve silenzio.)

Cat. Piomba sul capo un fulmine!..
Ai piè l'abisso è aperto!..
Dono di amare lagrime
È di mie nozze il serto!..
Ma il ciel nostr'alme unìo *(a Ger.)*
Il tuo destino è il mio;
Dal seno tuo dividermi
Solo il morir potrà!..

Ger. Spente ha su l'are pronube *(a Cat.)*
Le faci un traditore,
Ma non la fiamma estinguere
Potrà del nostro amore!..
Ho un cor che sente anch'io
È sacro il dritto mio;
Chi osasse a me resistere,
Morte tremenda avrà!..

And. (Perchè non posso io tergere
Dell'infelice il pianto?
Frenar non posso l'impeto
Di un cor dal duolo affranto?
Crudel dovere è il mio:
Penar, tacer degg'io:
Un fato, un fato orribile
Muto al dolor mi fa!)

Amici di Ger.
(Della vendetta il fulmine
Sul traditor cadrà!)

Dame e signori.
(Destin così terribile
Tremar, gelar ne fa!)

Ger. *(Bollente d'ira ad Andrea)*
Qual ti trasse, o menzognero,
Causa orrenda a orrendo eccesso?

And. Un dovere... un rio mistero,
Che svelar non m'è concesso!..

Ger. Sciagurato! tenti invano
Di celar l'iniquo arcano!..

Amici di Ger.
Morte, morte al mancatore
Che tal' onta meditò!..
(*Snudando le loro spade.*)

Ger. (*Traendo anch' egli la sua.*)
Basto io sol... del traditore
Tutto il sangue verserò!

Ger. e i suoi amici.
(*Avventandosi con ira feroce.*)
Morte!.. morte!.. Vendetta!.. vendetta!..
Sia col sangue l'insulto lavato,
Sangue vuole l'onore oltraggiato,
Sangue chiede l'estremo furor!..

And. e i suoi partigiani.
(*Preparandosi alla difesa.*)
L'ira vostra, la vostra vendetta
Vuole il ferro di sangue bruttato,
Ma la macchia del sangue versato
Fia sorgente di eterno dolor...

Cat. (*Precipitandosi in mezzo.*)
Ah! cessate... il furor, la vendetta
Non vi spinga ad atroce conflitto...
Al mio core, al mio core trafitto
Risparmiate altra scena d'orror!

Dame (*Nel massimo sbigottimento.*)
(Giusto cielo! l'atroce vendetta
Già li tragge ad estremo conflitto,
Il delitto si aggiunge al delitto!
Volta è in lutto ogni gioia d'amor!)

(*Gerardo ed i suoi amici, Andrea e i suoi partigiani si precipitano, con le spade alla mano, gli uni contro gli altri; Caterina disperata li segue. Tutti gli altri si allontanano.*)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Caterina illuminato da una lampada. Varie porte laterali, delle quali una con cortina abbassata. In fondo un verone che guarda il gran canale di Venezia rischiarato dalla luna. Sulle pareti due ritratti al naturale del padre e della madre di Caterina.

Caterina è assisa in cupo silenzio, e a quando a quando volge piangendo al cielo lo sguardo, e profondamente sospira. Le sue damigelle la osservano commosse, e cantano il seguente.

Coro Lene, qual d'aura tremula,
Un affannoso spiro,
Ella con rotto anelito
Mormora il suo sospiro.
Piange e ripete, ahi misera!
Il gemito d'amor...
Langue qual rosa pallida,
Più bella nel dolor!

Cat. Cadde tutta mia speme, e volge a sera
L'aurora de' miei dì!.. Era felice
Nel contento d'amor - scorsa è mia gioia,
Quale un riso di sol che splende e muore!

Coro Ahi sventurata, ahi lassa!
Fa cor!..

Cat. Non per conforto
Ha tregua il mio soffrir. - Ite.
(*Le damigelle si allontanano. Caterina sorge desolata.*)
A' miei prieghi
Cessâr dall'armi, ma un destin tremendo

Spente ha d' imen le sospirate tede,
Ed impone al mio cor!.. D' una corona
A me fia teda il raggio?.. A me fia tolto
Di Gerardo l' amor?.. Ah! no!

(Si ode un canto sulla laguna.)

Che sento?..

È la canzon del pescator contento!

Coro di pescatori.

È tranquilla la laguna,
Voga voga, o pescator!
Canta al raggio della luna
La canzone dell' amor!..

Cat. Oh fortunati! a voi sorrider sembra
Il mormorio dell' onde, il suon del vento!..
Il vostro lusinghier dolce concento
Eco avea nel mio cor, quando d' amore
La prima vi brillò luce serena...
Or cruda m' ange del dolor la piena!..

(Si prostra innanzi al ritratto della madre, amaramente piangendo.)

O tenera madre! dal cielo rimira
Quest' orfana figlia che piange e sospira!..
A me, cui s' invola la pace e l' amore,
Sol resta una vita di lutto e d' orrore!
Oh madre! dal cielo soccorso m' implora;
Che intero io non beva il nappo crudel!
Tremendo è il mio fato: tremenda è quest' ora:
O madre! m' implora soccorso dal ciel!

SCENA II.

Adele e detta.

Cat. Che rechi? *(sorgendo.)*

Ade. Un foglio del tuo fedel!

Cat. *(Spiegandolo e scorrendolo rapidamente.)*
Cifre adorate!..

Ade. Ti arrida il ciel!..

Cat. *(Legge.)*
» Allor ch' è a mezzo la notte bruna

» Noi nel silenzio della laguna
» Da queste arene fuggir potremo;
» Io dal verone a te verrò:
» Deh non temere!..
(Con movimento di giubilo.)
Io no, non temo!
Per sempre unita a te sarò!..
Alfin pietoso, amico
Scende un conforto al core:
Dolce un sospir d'amore
Rende la vita a me!
O tu, cui sempre anelo,
Vieni, mia sola speme:
Partiam, fuggiamo insieme:
Amor mi unisce a te!

Ade. Alfin pietoso il cielo
Rende la vita a te!

(Caterina entra in una camera seguita da Adele.)

SCENA III.

Si apre la cortina che chiude una porta, e s' innoltra Mocenigo guardingo.

Invan si tenta della patria al guardo
Fuggir tra l'ombre! Oh stolti! ha tanti lumi
Venezia, quanti ha prodi
Che, avvolti nel mister, sono per essa
Pronti tutto a incontrar! Per essa il core
E il brando ho anch'io sacrato:
È mio soltanto di Venezia il fato!..
Se di Cipro ottien l'impero,
Più rivali in mar non teme:
Col desìo che in cor mi freme
Nuova gloria a lei darò;
Nel silenzio e nel mistero
La grand'opra io compirò!..

(Si ode nuovamente il canto nella laguna.)

Coro di pescatori.

È tranquilla la laguna,
Voga, voga, o pescator!
Canta al raggio della luna
La canzone dell'amor!..

Moc. Là il canto dell'amor... quì de' sospiri
In breve il suono echeggerà!..
(*Suona mezzanotte.*) La notte è a mezzo:
È questa l'ora!.. Prevenir m'è d'uopo
D'un amor senza speme il colpo estremo
Coll'arte e col terror...

SCENA IV.

Caterina e detto.

Cat. (*Incontrandosi con Moc.*)
Tu in queste soglie?
Qual ti tragge cagion?..
Moc. Tutto mi è noto
Il tuo disegno...
Cat. Oh ciel!..
Moc. (*Con mistero.*) Se di Gerardo
Vuoi la vita salvar, digli che in core
L'hai già obliato; che il novel destino
Sei già pronta a seguir, che più non l'ami!!
Cat. (*Inorridita.*)
Non mai!.. cielo! non mai!.. tu invan lo brami,
Mocenigo crudel!..
Moc. Dunque ti appresta
L'amante a lacrimar!
Cat. Ahimè! Gerardo...
Chi svenar lo potria?..
Moc. (*Sollevando la cortina della camera chiusa, e additandole alcuni sicari nascosti con pugnali alla mano.*)
Vedi?
Cat. (*Tra la sorpresa e la disperazione.*)
Che orrore
Ah! pietà del pianto mio,

Ah! pietà del mio martir!..

Moc. Ascoltare non poss' io
Il tuo prego, il tuo sospir!..

Cat. Nella polve, quì prostrata,
Tu mi vedi inorridir!..

Moc. Ciecamente, o sciagurata,
Or ti è forza l'obbedir!..

(*Mocenigo rientra nella camera, e richiude la cortina. Caterina, dopo essere rimasta immobile, udendo la voce di Gerardo, va tremando al verone.*)

SCENA V.

Caterina e Gerardo.

Ger. (*Scendendo dal verone, e gettando il mantello.*)
È la laguna in placida
Calma, tranquilla è l'onda;
Bruna la notte e tacita.
Il nostro ardir seconda;
Vieni, fuggiam dai barbari,
Vieni mio dolce amor!

Cat. (*Con amore.*)
Gerardo!! (*da se*) (Orrendo strazio
Mi spezza a brani il cor!..)

Ger. Ma tu sospiri e palpiti?
Cara! sei meco...

Cat. (Oh, cielo!)

Ger. (*Traendola presso il verone.*)
Pronta è là nave, seguimi...

Cat. (Crudel supplizio; io gelo!)

Ger. Tutta mia vita scorrere
Teco mio ben potrò!..

Cat. (*Allontanandosi da lui.*)
Ah no... non è possibile!

Ger. (*Con estrema sorpresa.*)
Cielo!.. non m'ami?..

Cat. (*È ancora esitante; ma vedendo alzarsi la cortina della camera ove stanno celati i*

sicari di Mocenigo, al balenare de' loro pugnali dice con voce soffocata dal pianto.)
Io... no!!!

Ger. *(Qual uomo che diviene demente.)*
D'orrore io fremo!.. ho udito il vero?..
Nel tuo bel core sì reo mistero!..
Empia... t'intendo!.. un altro affetto,
Che non è amore, ti parla in petto!
Questa, o spergiura, serbi mercede
A tanta fede — a tanto amor?..

Cat. *(Nel colmo della disperazione.)*
Cessa, o Gerardo!.. ah tu non sai...
Di me pietade un giorno avrai!..
Non maledirmi... è a me serbato
Tutto il tremendo rigor del fato!..
Ah! vanne, fuggi... udrai ne' venti
Gli estremi accenti — del mio dolor!

Ger. *(Passando dall'ira all'amore.)*
Dimmi che fu delirio,
Sogno fatal d'orrore...
Dimmi che senti il palpito
Ancor del primo amore...
Al mio destino unita
Vieni mio ben, mia vita...

Cat. Ch'io resti sola e misera
Vuole destin crudel!..

Ger. Resta... ti sprezzo, o perfida!..

Cat. (Sento di morte il gel!!!)
(Correndo a Gerardo che si allontana.)
Ah!.. t'arresta... m'odi ancora,
Ti commova il pianto mio,
Ma spergiura non son io
Infedele il cor non è.
Me infelice, ha già l'aurora
Di mia vita è scolorata;
Ah, nel mondo sventurata
Non v'è donna al par di me!

Ger. Va, ti scosta, a chi t'adora
D'amarezza hai colmo il petto.
Empiamente hai tu distrutto
Tanto amore, e tanta fede.
Sentirai crudel talora
Lacerarti a brani il core,
Il rimorso punitore
L'anatema impreca a te!

(Gerardo furente si precipita dal verone. Caterina cade svenuta.)

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino con pergolato presso un casino, poco lontano dal porto di Nicosia.

All'alzarsi del sipario alcuni signori Cipriotti sono seduti e bevono sotto il pergolato, mentre un gruppo di Veneziani beve in un'altra parte.

Ven. (*Alzando i loro bicchieri.*)
Ha Venezia l'impero de' mari;
È il terrore de' greci corsari;
Del Leone al tremendo ruggito
Ogni lito - obbedire dovrà!

Cip. (*Con ironia.*)
Quel ruggito si sperde nell'onde,
E non giunge di Cipro alle sponde:
Lusignano qui regna soltanto,
Folle vanto - dementi vi fa!

Tutti (*Squainando i loro pugnali e minacciandosi.*)
Mano all'armi! que' detti esecrandi
Rintuzzar noi sapremo co' brandi!

Di punirvi la brama ne alletta;
La vendetta - tremenda sarà!

SCENA II.

Mocenigo e detti.

Moc. (*Entrando nel mezzo.*)
Pace, pace fra voi!.. - Mentre si attende
A consacrar la pace,
La veneta regina
Sposa di Lusignan, del sangue vostro
Tingerete il pugnal?.. Solo di gioia
È questo giorno apportator!..

Coro Ben dici:
Torniam, torniamo amici!

Moc. È del contento
Questo il ridente asil... beviam.

Coro Beviamo:
E la canzone del piacer cantiamo.

SCENA III.

I precedenti e Marco seguito da alcuni Bravi. Egli si appressa misteriosamente a Mocenigo, mentre i Cipriotti ed i Veneziani vanno a riempire i loro bicchieri.

Moc. (*A Marco.*)
Che vuoi?

Mar. Gerardo è qui...

Moc. (*Sorpreso.*) Cielo! Che intendo!..
E certo sei?..

Mar. Io con questi occhi il vidi.

Moc. (*Con agitazione.*)
Ebbro d' amor turbare egli potrebbe
D' Imene il rito... (*a Marco*) I fidi tuoi?

Mar. (*Indicando un gruppo di Bravi che son rimasti in disparte.*)
Son pronti
A un sol mio detto, a un segno...

Moc. Ebben... non indugiar... pera l'indegno!
(*Marco parte co' Bravi.*)

SCENA IV.

I Veneziani ed i Cipriotti ritornano presso Mocenigo co' bicchieri colmi di vino, e a lui ne offrono uno: egli lo prende con esultanza.

Coro Sia lieto il pensiere
In questo bel dì;
Scherzare, godere
Dobbiamo così!
In core ci splende
La gioia d'amor:
Più viva la rende
Di Bacco il liquor!

Moc. (*Alzando il bicchiere.*)
Possiam talor cercare
Piacer;
Tutti i giorni scherzare,
Goder!
Su, godiam; chè in un giorno
Sen va
Ogni gioia, e ritorno
Non fa!

Coro Sia lieto il pensiere

Moc. (*Come sopra.*)
Se ti scende improvviso
Nel cor,
Ti rallegri il sorriso
D'amor!
E ti faccia sull'onda
Del mar
Vita lieta e gioconda
Passar.

Coro Sia lieto il pensiere, ec.

(*Si odono alcuni colpi di cannone*

Moc. La regina si appressa
Partiam!

Coro Tutto è gioia per essa!..

Corriam!

(*Si allontanano rapidamente.*)

SCENA V.

Gran piazza di Nicosia. A dritta il palazzo reale, al quale si ascende per mezzo di una grande scalinata. A sinistra un lungo porticato. In fondo il porto e i forti della rada.

. Il popolo si precipita in folla sulla piazza. Mocenigo vi giunge co' signori Ciprioti e Veneziani. Vedesi avvicinare la galera che porta la regina. I cannoni della nave salutano il porto, e quelli de' forti rispondono. Lusignano, re di Cipro, preceduto da' paggi, dagli scudieri e dagli araldi e seguito dalla sua corte, discende dalla scalinata del suo palazzo, mentre nel porto entra una magnifica galera colle armi di Venezia. Caterina, regina di Cipro, accompagnata da una deputazione del Senato di Venezia, e dal senatore Andrea, suo zio, discende dalla galera, ed è ricevuta dal re di Cipro. Gli evviva del popolo echeggiano in ogni parte. Tutti i Corpi dello Stato vanno ad offrire i loro omaggi alla regina. Alcune giovinette le presentano mazzi di fiori. Due paggi portano su ricchi cuscini di velluto la corona e lo scettro d' oro. Al suono di liete bande militari cantasi il seguente

Coro generale.

Ah! vieni, ti assidi - sul trono regale:
Ricevi il diadema - e il serto nuziale.
Tu bella risplendi - qual iri di pace,
Tu estingui la face - d' ingiusto furor!
Ah! vieni, lo sposo - all' ara ti guidi;
Più dolce una speme - il core ti affidi!
Ascolta d' intorno - di gioia il concento,
Ascolta l' accento - d' un inno d' amor!

(*Comincia a muoversi il gran corteggio reale. Il re preceduto dai paggi, dagli*

araldi, e da' suoi grandi ufficiali, si dirige verso il porticato dando la mano alla regina. Alcuni scudieri portano le bandiere di Cipro e di Venezia. Vengono in seguito tutti i Corpi dello stato dell' Isola di Cipro, la deputazione del Senato di Venezia, i capi dell' armata di terra e di mare, e tutta la corte del re. Chiudono la marcia del pomposo corteggio le guardie e i soldati del re di Cipro. Il popolo lo segue in folla.)

SCENA VI.

Odesi un prolungato cozzar di ferri; quindi entra Gerardo colla spada nuda in mano a passi rapidi, pallido, inorridito.

Oh crudi! al brando mio
Deggio la vita!.. Ah! dunque è scritto in cielo
Che tutto sul mio capo
Piombi il rigore di crudel fortuna?
(*Rimette la spada nella guaina.*)
Perverso Mocenigo!
Per te, pel tuo fatal tremendo intrigo
Perdei l' ebbrezza del contento, e tutto
Della vita il gioir!.. Empio, spergiuro,
Alfin ti rivedrò: per vendicarmi
Il mar varcai — Vederti e trucidarti
Un sol punto sarà. Empio t' aspetto...
O Caterina, io sento
Per te infedele divamparmi il core.
Oh fatale delirio!.. Oh incauto amore!..
A me pareva un genio
Chiuso in terrestre velo;
Bella e modesta vergine
Raggiò parea del cielo:
Un' armonia mirabile
Di grazia e di candor!
E quel suo volto ingenuo
Così mentir potea?

Così poteva chiudere
Quel core un' alma rea?..
Ahi! dell' amor fu l' estasi
Un sogno ingannator!..
(*Odesi nell' interno il seguente.*)

Coro Signor, dal soglio etereo
Risplenda il tuo favor;
Spiri propizia un' aura
Del tuo celeste amor!

Ger. (*Nel delirio della gelosia.*)
Che ascolto!.. Orrendo strazio!..
Cielo!.. si compie il rito!..
Odo i festivi cantici...
Il giuro è profferito!..
Reo Mocenigo!.. il vincolo
E' di due cor spezzò!..
Ah gemi e lagrima,
Misero core!
Sogni, delizie,
Speranze, amore,
Tutto quel barbaro
A me rapì.
Ma a punir l' empio
Ira mi affretta.
Cadrà la folgore
Di mia vendetta
Sul capo al perfido
Che mi tradì.
(*Gerardo si nasconde dietro una colonna, mentre ritorna il corteggio.*)

SCENA VII.

La piazza si riempie di popolo. Una schiera di guardie formasi insino alle porte del palazzo reale. Lusignano dando la mano a Caterina apparisce circondato da Andrea, da Mocenigo, e da tutta la sua corte. — In questo punto Gerardo colla spada alla mano si pre-

cipita ratto su Mocenigo per ferirlo, ma è trattenuto dalle guardie. Generale sorpresa.

Cat. (Ah!.. Gerardo!)

Ger. Iniqua sorte.

Lus. Quale ardir ti tragge, insano!

Ger. (*A Mocenigo.*)

E tu ignori, o disumano,
Il segreto del mio cor?..

Cat. (Sventurato!..)

Lus. A morte!..

Moc. e Coro A morte!

Ger. Su ferite... (*getta in terra la spada.*)

Cat. (Oh, mio terror!..)

(*Breve silenzio.*)

Ger. (Della mia vita spengasi
Or l' astro impallidito:
Io non domando lagrime
Su l' amor mio tradito!..
Ma se d' un altro al talamo
Corse, sprezzando il ciel,
Or tremi: e il sangue scorrere
Vegga del suo fedel!)

Cat. (Ah! se potesse leggere
Entro il mio cor ferito,
Vedrìa che quale vittima
Fui tratta al sacro rito!..
È un fato ineluttabile
Con me, con lui crudel;
Tu nel mortal supplizio,
Tu ne sostieni, o ciel!)

Moc. (Folle, nel suo delirio
Quì penetrò l' ardito;
Ma in mio potere è il perfido:
Fia dell' ardir punito!..
L' incauto amor che l' anima
Coprir saprò d' un vel;
Cadere ei deve vittima
Del suo destin crudel!)

Lus. (Quale mistero orribile
Qui trascinò l'ardito?
È Mocenigo un perfido!
Ma in che lo ha mai tradito?..
Surse di pace un' iride,
E già la copre un vel:
Giorno di tanto giubilo
Turba destin crudel!)

And. e Ade.

(Fatal per quella misera
Venne un inganno ordito!
Come all' altar la vittima,
Fu tratta al sacro rito!..
Ora ha di morte il palpito
Vicina al suo fedel;
Nel suo mortal supplizio!
Tu la sostieni, o ciel!)

Coro (Surse di pace, un' iride,
E già la copre un vel:
Giorno di tanto giubilo
Turba destin crudel!)

Lus. (*A Gerardo.*)
Colla scure o sciagurato,
Dell' eccesso avrai la pena...

Ger. Io l' attendo!..

Lus. (*Alle guardie.*) Al giusto fato
Lo traete...

Cat. (Io reggo appena!)

Moc. e Coro.

Morte, morte al traditore!

Cat. Grazia! grazia!..

Moc. (*Piano a Cat.*) In suo favore
Preghi invano!..

Lus. (*Al popolo.*) Il reo morrà!..

Cat. (Ciel! di lui, di me pietà!..)

Ger. (*Disperato, al Coro.*)
Non si tardi: al mio lungo dolore
Ponga fine una sola ferita;

A chi tutto ha perduto, è un orrore
Fin la luce, è un supplizio la vita!
Della morte lo strale già sento,
Che ogni dì più tremendo si fa:
Su, ferite: e all' estremo tormento
Il mio core immolato sarà!

Cat. (*Supplichevole a Lusignano.*)
Grazia! grazia! coll' alma in tumulto
Feri accenti pronunzia il demente;
Fu spietato, tremendo l' insulto,
Ma il tuo core è pietoso, clemente!
Deh! ti muova il mio crudo tormento,
La mia prece che implora pietà:
Deh! perdona: e l' angoscia che sento
In letizia cangiata sarà!

Lus. (*A Caterina.*)
Di colui qual ti prende pensiero?
Perchè tremi, e sì pallida sei?..
Tutto, tutto l' arcano mistero
Palesar senza velo mi dêi!
Mi commove il tuo crudo tormento,
La tua prece che implora pietà;
Mi commuove l' estremo spavento,
Il tumulto che in core ti sta!

Moc. (*Da sè.*)
(Sta la scure sul capo all' indegno,
Ch' è sfuggito al tremendo pugnale:
A salvarlo dal fero mio sdegno
Di colei la pietade non vale!
La malcauta da questo momento
Per Venezia regnare dovrà;
O di strazio, d' orror, di spavento
La sua vita un sol giorno sarà!)

And. e Ade. (*da sè.*)
(L' infelice in sì crudo tormento
Più speranza di scampo non ha!)

Coro (*A Gerardo.*)

Del supplizio si affretti il momento:
Il tuo sangue versato sarà!
(*Le guardie traggono seco Gerardo. Caterina nell' estrema desolazione si prostra ai piedi di Lusignano.*)

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del re. A dritta la porta esteriore. A sinistra un vasto terrazzo che guarda il porto. Nel fondo la camera del re.

All' alzarsi del sipario Caterina esce dalla camera reale.

Cat. Scorser più anni omai... e Lusignano
Egro languisce!.. Oh cielo! almen brev' ora
Calma trovasse a dolce sonno in seno!.. —
Moglie e madre son io: sacro dovere
Quì m'incatena; eppur sen vola il core
Al sovvenir dell' infelice amore,
Ch' io deggio riprovar!.. Ora di Rodi
Gerardo è cavalier: i preghi miei
Gli ottennero dal sire
Grazia del suo fallir; ma l'indomato
Animo suo me maledia partendo:
Ahi! la sua voce ancor su' venti intendo!..
E innocente son io!.. Perchè non piomba
La folgore del ciel sull' inumano
Mocenigo?..

SCENA II.

Mocenigo e detta.

Moc. (*Presentandosi improvvisamente, dopo aver udite le ultime parole.*)
Perchè vivere ei deve

A tuo maggior tormento: e Lusignano
Presso è a cader!
Cat. Sempre, crudele, ardisci
Insultarmi così?
Moc. A te sommesso
M'avrai, se per Venezia
Giuri regnar!..
Cat. Empio! lo chiedi invano:
Sposa di un Lusignano,
Madre son io; sol dalla morte tolta
Mi fia questa corona!..
Moc. Ebben m'ascolta:
Dal morbo oppressa è al termine
Di Lusignan la vita.
A me ti affida!..
Cat. (*Trasalita.*) A un perfido?
Moc. Cedi, o sarai pentita,
Tu rimarrai col figlio
Sola, in angoscia estrema.
Cat. Iniquo!
Moc. Per Venezia
Devi regnare, o trema!
Cat. In mia difesa ho il popolo;
M'è sacro il suo favore.
Moc. Ma quando te colpevole
Dirò d'infido amore;
E il tuo campione indomito
Sarà caduto ei pure,
E udrai l'estremo anelito
Troncato dalla scure...
Allor chi può difenderti,
Chi può salvarti?
Cat. Il ciel!
Moc. Ardua speme, vano orgoglio
Tu, superba, accogli in core...
Cedi alfine; il mio furore
L'ira mia più fren non ha!

Tu deridi il mio furore
Di Venezia al voto insulti!
Questi oltraggi, o donna, inulti,
No, Venezia andar non fa.

Cat. Dal mio cor saprà l' Eterno
Dileguar l' estremo orrore.
No, crudele, il tuo furore
L' alma mia temer non sa!
Parli pure a te l' averno
Di vendetta il fero accento,
Come polve in preda al vento
L' ira tua sparir dovrà!
Guardie olà!

(*Entrano le guardie reali. Caterina addita ad esse Mocenigo.*)

Lo scellerato
Morte infame in ceppi attenda...

Moc. Ma s' io muoio, del mio fato
La vendetta è atroce e orrenda...

(*Agita la sua sciarpa presso il terrazzo. Odesi all' istante un forte trar di cannoni.*)

Cat. e Coro (*A Mocenigo.*)
Traditor!..

SCENA III.

Gerardo e detti.

Ger. (*Presentandosi a Caterina in abito di cavaliere di Rodi.*)
Io l' alma ho accesa
Dal desio di tua difesa!..

Cat. Tu! tu stesso!

Ger. Andrea morente
Mi svelò l' indegno arcano:
Il tuo core, la tua mano
Ei, l' iniquo m' involò!
(*A Mocenigo.*)
Esci, infame; il mio furore

Su di te cader dovrà!

(*Odonsi più frequenti i colpi di cannone*

Cat. e Coro.

Questo suono formidabile,
Suon di morte a lui sarà!

Cat. e Ger.

Guerra alla rea Venezia,
Guerra al Leone altero!
Qual poca nebbia sperdasi
L' atroce suo furor.
Cada l' iniquo popolo
In odio al mondo intero:
Questo di tanti perfidi
Sia giorno punitor!

Moc. Strage su voi, sterminio!
Gloria a Venezia, gloria;
Qual fioca luce sperdasi
Di Cipro lo splendor!
Corre il Leone impavido
All' armi, alla vittoria!
È giunto, è giunto, o perfidi,
Il giorno punitor!

Coro Guerra alla rea Venezia,
Guerra al Leone altero!..
All' armi! alla vittoria.
Gloria alla patria, onor!..

(*Cresce il tumulto nella città; il cannone tuona; batte il tamburo. I lampi dell' incendio illuminano il gabinetto reale dalla parte del terrazzo che guarda la piazza. Mocenigo e Gerardo si diriggono verso il combattimento. Caterina li segue accompagnata dalle guardie.*)

SCENA IV.

Piazza e porto di Nicosia — È notte.

Il fuoco ha già rovinati parecchi edifizi. Il tu-

multo è al colmo. Squillano le trombe. Le truppe cipriotte e i cavalieri di Rodi assalgono i Veneziani. Alcune donne giungono desolate portando i loro figli fra le braccia.

Coro di donne.

Qual grido, qual fremito
Si spande d'intorno?
È il suono terribile
Dell' ultimo giorno?..
Le fiamme distruggono
L' intera città!..
Ahi misere! ahi misere!
Di noi che sarà!..
(*Si disperdono fuggendo.*)

SCENA ULTIMA.

Caterina coi guerrieri cipriotti, e Gerardo coi cavalieri di Rodi giungono vincitori gridando : Vittoria! Vittoria! *Quindi Adele e le damigelle di Caterina le conducono il suo piccolo figlio.*

Cat. Prodi, il vostro valore ha salvo il regno:
Fugge il nemico, e contro il ferro e il foco
Cerca un asilo invan!
Ger. Invan fremendo,
Morde la polve l' empio Mocenigo
Côlto dal brando mio!..
(*Odesi un suono funebre.*)
Cat. Ma quale ascolto, oh cielo!
Triste suono di morte?
Alcuni signori cipriotti.
(*Giungendo nella massima mestizia.*)
Il tuo consorte, acceso
Di nobil ira e orgoglio, l' egra mano
Armò di un brando.
Cat. Ebbene?

Coro Pel suo trono pugnò, si spinse ardito
Ove più ardea la mischia
Prode guerriero e re.

Cat. Ed ora, deh! parlate?

Coro Ei più non è!

Cat. (*Dopo breve affannoso silenzio.*)
Empia sorte! è a me serbata
Più crudel, tremenda guerra?..
Non m' è dato sulla terra
Solo un giorno di piacer!
Sono oppressa e sventurata
Fin dall' alba de' primi anni,
Più non vale i lunghi affanni
Il mio core a sostener!

Ger. Ade. e Coro.

Sia la sorte alfin placata,
Brilli alfin di speme un raggio;
Il morente tuo coraggio
Voglia il cielo sostener!

(*Adele e le damigelle presentano a Caterina il suo piccolo figlio.*)

Adele e Coro.

Questo innocente pargolo
Rimira a te d' accanto,
Per lui, deh! tergi il pianto,
Dà calma al tuo martir.

Cat. (*Presentando il figlio al popolo.*)
Di Lusignano l' ultima
Speranza a voi confido;
S' oda da voi ripetere
Di fedeltade un grido:
Per lui giurate intrepidi
O vincere, o morir!

(*Tutti si prostrano a' piedi della regina, mentre le armi e le bandiere si agitano in ogni parte.*)

Ger. e Coro

Giuriam sottrar quest' isola
De' perfidi all' artiglio;
Tutti giuriam difendere
Di Lusignano il figlio;
Per lui giuriam di vincere,
Giuriam per lui morir!

Cat. (*Abbracciando e baciando con gioia il figlio.*)
Caro innocente pargolo,
Tu mi rimani almeno!
Deh! ch' io ti possa stringere,
Sempre, o diletto, al seno,
(*Volgendo gli occhi al cielo in atto di ardente preghiera; e stendendo la destra sul capo del figlio.*)
Alma del padre, assistilo
Dal ciel col tuo consiglio:
Possa i nemici sperdere
Di Lusignano il figlio!
Ch' io scordi al suo sorridere
Il lungo mio martir!

Tutti Per lui giuriam di vincere,
Giuriam per lui morir!

FINE.